

L'INTERVENTO

Un bilancio post-elettorale

di DARIO BRAGA



L'Università di Bologna ha scelto il nuovo Rettore: non tutto era noto e l'esito non era scontato. Anche perché la campagna elettorale si è svolta in un quadro dinamico: la situazione nazionale e internazionale è andata mutando vorticosamente in corso d'opera richiedendo continui aggiustamenti ai candidati: è cambiato il Governo del Paese con leggi e linee guida, c'è stata l'«onda», è scoppiata la crisi economica. Per chi, come me, non aveva mai affrontato una campagna elettorale si è trattato di una straordinaria esperienza di studio e di ricerca. Nei mesi di esplorazione dall'immagine sfuocata di un grande Ateneo un po' disorientato e un po' triste sono emersi grandi problemi trasversali. Le prospettive di carriera per ricercatori e associati, il futuro dei tanti precari, la Romagna e le energie dissipate viaggiando, la Facoltà di Medicina da ricucire all'Ateneo e da rinvigorire nel confronto con il Ssr, i carichi didattici a volte eccessivi, le difficoltà di chi ha responsabilità di gestione, la burocrazia

(quella vera e quella percepita), le diffidenze tra umanisti e scienziati, le questioni di genere, i problemi della valutazione, gli studenti e la loro formazione, i grandissimi numeri e i piccolissimi numeri, il dottorato di ricerca, il «Bologna process» mai ben metabolizzato proprio a Bologna, le necessità finanziarie, e ancora i piani di sviluppo, la ricerca e il trasferimento di conoscenze, l'urgenza di un ricambio generazionale e gestionale, la questione edilizia e l'urbanistica universitaria, i rapporti con le imprese, con le città, con la Regione, con il Governo, con l'Europa, con il Mondo. Tutti problemi che attendono il nuovo governo dell'Ateneo. Tempo verrà. La campagna elettorale ha mostrato alcune novità e una conferma. La prima novità è che i ricercatori universitari sono usciti dalla penombra per acquisire un ruolo fondamentale. Chi pensava ad un facile controllo «top-down» del loro voto è rimasto deluso. I ricercatori si sono resi conto di avere potere e che il futuro dell'Università li riguarda in prima persona. La se-

conda riguarda la Facoltà di Medicina: tanti colleghi clinici hanno sentito l'urgenza di riconquistare il proprio ruolo accademico, di riappropriarsi del tempo per studiare e fare ricerca spesso soffocato dai carichi assistenziali eccessivi. Nel segreto della cabina gli elettori hanno decretato sentenze importanti e fatto giustizia di tante semplificazioni e di alcune mistificazioni. La terza riguarda i tantissimi elettori che hanno messo le loro facce e le loro firme e i loro pensieri apertamente a sostegno di una idea di Università piuttosto che di un'altra. Una assunzione e una attribuzione di responsabilità.

Anche la partecipazione al voto è stata notevole: gli elettori sono andati a votare in massa, per quattro volte, in un rituale molto faticoso. A fronte di queste novità è stato invece confermato il forte richiamo delle aggregazioni con appelli agli «interessi dell'area» o a quelli di una Facoltà o gruppi di Facoltà rispetto ad altre. Sono abitudini dure a morire che affaticano l'Università. L'elettorato tutta-

via ha mostrato di apprezzare i momenti di confronto trasversale al di là dei recinti e delle gerarchie accademiche. Per questo credo che alla fine gli elettori abbiano compreso l'importanza di dare all'Università di Bologna un Rettore super partes eletto da una vasta maggioranza di docenti, di ogni area e Facoltà e di ogni età, sapendo bene che un Rettore espressione di una sola parte (il «blocco umanista», il «blocco tecnico-scientifico», il «blocco medico-farmaceutico» ecc) avrebbe avuto gambe esili su cui correre. C'è un punto che rimane da sottolineare. Nell'elezione del Rettore entrano tutti i meccanismi della politica (l'influenza delle lobby, il do ut des, i richiami ideologici e tribali, il ruolo della stampa, gli pseudo sondaggi, i falsi annunci, i commentatori interessati, gli ita dicunt ecc), salvo uno: alla fine non esistono una maggioranza e una opposizione. I prossimi anni riguardano tutti, anche chi ha votato altri, anche i ricercatori non confermati che non hanno potuto votare. Per come la vedo io, se si è convinti di poter influire sull'esistente bisogna farlo sempre.

